



Il Viminale bocchia il simbolo di Rifondazione

Il Viminale ha bocciato il simbolo elettorale di Rifondazione comunista. Se il ricorso in Cassazione del partito di Garavini (nella foto) non sarà accolto, i neocomunisti rischiano l'esclusione dalla tomatata del 5 e 6 aprile. La vicenda ha i caratteri di un vero e proprio giallo. Fino alle 15 di ieri, infatti, il contrassegno di Rifondazione figurava fra quelli accettati. Poi è stato cassato. Durissima la replica di Garavini: «Si violano i diritti di libertà».

A PAGINA 6

Sotto torchio la segretaria per svelare i segreti di Chiesa

Ora si cerca di sapere che cosa c'è nei computer sequestrati nell'ufficio privato di Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione. Per questo gli inquirenti stanno interrogando la sua segretaria, Stella Manfredi. La stessa donna sotto il cui nome Chiesa avrebbe custodito in una banca cinque miliardi, oltre ai cinque già individuati. La madre: «Dava soldi anche al partito».

A PAGINA 8

Napoli: bimbo «resuscitato» otto anni dopo la morte

Angoscia e incredulità sono piombate su una coppia di Casoria (Napoli), dopo la visita di un misterioso uomo: «Vostro figlio, che credete morto dal 1984, è vivo. Mi fu affidato alla nascita. Ora sono rimasto vedovo: riprendetelo». Allora chi è quel neonato seppellito nel cimitero? Si chiedono smarriti, Maria Rosaria Capitate e suo marito, Gennaro Ciccotti. Dietro al «giallo», una compravendita di bambini?

A PAGINA 9

Anche Reagan liquida Bush «È solo una banderuola»

Bush va in California a far campagna e il vecchio Reagan lo snobba. Anzi manda a dire che il suo pupillo rischia a novembre di perdere il voto nello Stato più ambito, e di conseguenza anche la Casa Bianca, perché troppo banderuola, «sembra non riesca a tener ferma una posizione su nulla». Già nel 1988 Bush aveva vinto il su Dukakis con un margine sottilissimo, il 51%. Stavolta potrebbe essere una batosta.

A PAGINA 11

La Cei ha difeso il direttore del quotidiano l'Avvenire che aveva criticato il capo dello Stato Il presidente: «Sono amareggiato, vogliono le mie dimissioni, ora intervenga Andreotti»

Crisi Quirinale-Chiesa

Cossiga attaccato piccona i vescovi

Cossiga contro i vescovi. Il capo dello Stato accusa la Conferenza episcopale di volere le sue dimissioni e pretende l'intervento del governo. La Cei è colpevole di aver espresso stima e fiducia nei confronti del quotidiano cattolico *Avvenire*, che con un articolo del suo direttore aveva chiesto a Cossiga di farsi da parte. Alla reprimenda del Quirinale era seguita invece la solidarietà della Cei.



Francesco Cossiga

Un accordo Dc-Psi per cambiare la legge sull'obiezione

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un'ora e mezzo di vertice fra Forlani e Craxi sblocca il braccio di ferro sull'obiezione di coscienza: stamane Dc e Psi concorderanno alcuni emendamenti alla legge ritenuti in corrispondenza a osservazioni fondate del presidente della repubblica. Forlani spiega che «i due partiti hanno interesse a consolidare le ragioni di collaborazione», mentre Craxi si dice convinto che le difficoltà non sono «insuperabili». L'alleanza fra i due partiti sembra così ricucita, e su questa base Craxi tenderà di tranquillizzare Cossiga.

È stato infatti il capo dello Stato ad innescare ieri una

nuova ridda di voci e di incontri, tornando a minacciare le dimissioni. In mattinata Cossiga ha visto Forlani, poi, dopo il «nulla di fatto», ha chiesto a Craxi di farsi mediatore presso la Dc. E un Craxi «allarmato» ha proposto allo Scudocrociato un «incontro urgente» per salvare una situazione che rischiava il collasso istituzionale. Oggi le due delegazioni concorderanno alcuni emendamenti: ma la Dc sembra intenzionata a non toccare la sostanza della legge. Basterà questo a Cossiga? Craxi, peraltro, sembra non più disposto a «aprire» tutte le sortite del Quirinale.

A PAGINA 5

A Genova sequestro record di droga per un valore di 300 miliardi di lire

Trecento chili di cocaina tra le spigole



1300 kg di cocaina scoperti dai carabinieri di Genova

ROSSELLA MICHENZI A PAGINA 9

ALCESTE SANTINI

ROMA. Cossiga apre un nuovo fronte di polemica, questa volta contro i vescovi. Il presidente della Repubblica accusa la Conferenza episcopale italiana di volere le sue dimissioni. E pretende di essere tutelato dall'intervento del governo. Il Quirinale considera la Cei colpevole di aver espresso stima e fiducia nei confronti del quotidiano cattolico *Avvenire* e del suo direttore Lino Rizzi. Il quotidiano aveva pubblicato, il 23 febbraio, un articolo attribuibile al suo direttore che chiedeva al presidente di assumere una posizione «super partes» e ventilava l'ipotesi di

sue dimissioni. Gli strali di Cossiga non si erano fatti attendere. Il Quirinale aveva fatto notare che il quotidiano «non rappresenta alcuna autorità ecclesiastica, tantomeno la Conferenza episcopale italiana. Il fatto che l'articolo, non firmato, possa farsi risalire al direttore Lino Rizzi, fa sì che per il Quirinale esso sia irrilevante. Ma pronta era arrivata la doccia fredda della Cei: quel quotidiano «ha una sua propria e legittima autonomia e non è organo dell'episcopato italiano», ma gode della «piena stima e fiducia della Cei».

ALLE PAGINE 5 e 6

Clamorosa intervista al «Sabato» del dc Mazzola, ex sottosegretario ai servizi segreti Oggi si riunisce la commissione Stragi per discutere la relazione sui misteri di via Fani

«La Cia lasciò uccidere Moro»

Il sequestro Moro, la Cia, la P2, il Kgb, le Br, le stragi «nere» e l'intervento dei nostri servizi segreti, divisi tra pro israeliani e filo arabi. Sullo sfondo, la guerra per i rifornimenti petroliferi al nostro paese. In una lunga intervista al «Sabato», Franco Mazzola, vicepresidente del gruppo democristiano al Senato ed ex sottosegretario ai servizi segreti, racconta fatti, dettagli e ipotizza scenari inediti.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. «A mio avviso la chiave di molti misteri può anche trovarsi nella battaglia per il petrolio». Il senatore Dc Francesco Mazzola, in una intervista rilasciata al «Sabato», ha rilanciato la tesi della «spaccatura» interna nei servizi segreti, divisi tra filoarabi e pro israeliani; ha parlato del ruolo della Cia e del Kgb e della P2 che «rappresentava in Italia l'agenzia di spionaggio americana. Mazzola nel periodo del se-

questro Moro ricopriva un incarico di grande responsabilità: era sottosegretario alla Difesa, con delega alla Marina. Nelle ore drammatiche del sequestro delle Brigate rosse e della strage di via Fani, partecipò a tutte le riunioni che si tenevano al ministero dell'Interno, allora retto da Francesco Cossiga. Mazzola è anche l'autore, nel 1985, di un romanzo sul caso Moro: «I giorni del diluvio».

ALLE PAGINE 3 e 4



Aldo Moro

Chi teme la verità

GIAN GIACOMO MIGONE

Tra i tanti misteri della Repubblica, quello su Aldo Moro costituisce il punto focale delle apprensioni e delle manovre di coloro che ci governano. Dopo il ritrovamento del carteggio Moro in uno dei covi delle br scoppiò il caso Gladio che ebbe anche l'effetto di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dal rapimento di via Fani. Inoltre, il presidente della Repubblica indica la sua particolare reattività ogni qualvolta riaffiorino nuovi elementi sul caso. Più recentemente si è registrata la scomparsa dagli archivi del Viminale degli atti riguardanti il caso Moro. La commissione stragi si sforza di ricondurre nell'alveo delle istituzioni la ricerca della verità. Tutto ciò a dispetto di Cossiga che ha esplicitamente tentato di fermare o condizionare i lavori della commissione. Nessuno osa più sostenere che Moro fu assassinato a seguito di un'autonoma iniziativa delle Br. È importante uno sforzo di inquadramento dell'assassinio di Moro nella storia dell'epoca. Raramente si ricorda il modo in cui Moro orientò la politica mediorientale dell'Italia e della stessa comunità europea.

A PAGINA 2

Il dirigente-chiave del gruppo non sarà il capo degli industriali

«Il dottor Romiti serve alla Fiat» Agnelli dice no alla Confindustria

La Fiat ringrazia per l'apprezzamento, ma il suo amministratore delegato non lo cederà alla Confindustria, specie in un momento così difficile. Il Comitato esecutivo della Fiat Spa ieri ha deciso che Cesare Romiti resterà alla guida del gruppo. E ora, ricomincia la corsa alla successione a Pininfarina. Risputano i nomi «bruciati» dopo il plebiscito per Romiti, ma sarà difficile mettere d'accordo tutti.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Niente da fare. Cesare Romiti resta dov'è, e la grande corsa alla presidenza di Confindustria deve ripartire... La decisione del Comitato esecutivo della Fiat Spa spazza via anche le improbabili ipotesi di impiego part-time tra Corso Marconi e Viale dell'Astronomia. E a questo punto «potrebbero rientrare in lizza molti personaggi «bruciati» dal plebiscito a favore di Romiti, o spuntare

nuove candidature. Ma non sarà semplice trovare un «nome» in grado di accontentare l'articolato fronte imprenditoriale. E se in casa Fiat le cose non vanno benissimo, le vendite peggiorano, si «naviga a vista», l'uscita di Romiti poteva implicare un deciso cambio di rotta. Il messaggio, invece, è chiaro: nessuna rivoluzione, avanti tutta, e sulla pianca resta il vecchio capitano.

A PAGINA 15

Giallo sulla Bna Il finanziere la compra il padrone smentisce

GILDO CAMPESATO

ROMA. Giallo sulla banca Nazionale dell'Agricoltura, la seconda banca privata italiana. Il finanziere Giuseppe Gennari ha convocato una conferenza stampa per annunciare di avere raggiunto un accordo con il Conte Auletta per acquistare (1.200 miliardi) il pacchetto di comando della finanziaria che controlla l'Istituto di credito, la Bonifiche Siele. Presentato anche un piano per togliere le

banche creditrici dall'empire Federconsorzi trasformando Bonifiche Siele in una «holding agroalimentare» in cui dovrebbero essere dentro tutti, dagli imprenditori privati alle cooperative. Per sua parte, la Bna verrebbe messa sul mercato al miglior offerente. Ma il proprietario delle Bonifiche Siele, il conte Auletta, ha smentito tutto. La Consob ha sospeso i titoli del gruppo: Siele, Bna ed Interbanca.

A PAGINA 16

«Staremo attenti ma ci saranno fughe di documenti»

Aperto l'archivio Pcus Ancora molti top secret

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

Comune di Ferrara

CLAUDE MONET E I SUOI AMICI
La collezione Monet da Giverny al Marmitta
Ferrara - Palazzo dei Diamanti
15 febbraio - 15 maggio 1992

Amministrazione Provinciale di Ferrara
in Repubblica

MOSCA. L'archivio del Pcus, dal 1952 al golpe dell'agosto scorso, «aperto a tutti». Da lunedì 2 marzo accesso libero al «Centro per la conservazione dei documenti contemporanei», ma solo una parte di essi sarà consultabile, molti fascicoli portano ancora la scritta «segretissimo». In particolare quelli sugli incontri governativi internazionali di cui il partito-Stato conservava i verbali. Non consultabili gli atti dall'81 al '91 ancora non classificati. Affollata conferenza stampa del direttore del centro: «Ci cauterizzeremo contro le deformazioni ma le fughe di documenti sono possibili». Ancora nelle casseforti del Cremlino i verbali del poliburo.

A PAGINA 12

Uomini bianchi, vi scrivo...

Da due giorni ci chiediamo perché... Perché mani assassine, lasciando sul posto una svastica come firma, hanno depositato chili di esplosivo sulla finestra dell'Hotel Betlemme di Lavinio? Perché si è tentata una strage dove vivono pacificamente oltre cento lavoratori pakistani provenienti dall'ex Pantanella, oltre cinquanta rifugiati zairesi (molti bambini) di nazionalità italiana, e famiglie italiane di sfrattati?

Che messaggio portava con sé quella bomba? Nessuno può dire: non mi riguarda, non sapevo. Disse così anche i tedeschi che vissero a fianco del lager. La storia non li ha perdonati. Se vogliono terrorizzarci, non ci riusciranno. Già ieri abbiamo dato alle bestie naziste una lezione di civiltà: nello stesso albergo di Lavinio abbiamo festeggiato tutti insieme, asiatici, africani ed italiani, il matrimonio fra un pakistano ed una zairese con passaporto italiano. A festeggiare con noi c'erano anche molti amici italiani di Lavinio e di Anzio. E

Venerdì scorso una bomba carta è stata fatta esplodere contro l'hotel Betlemme di Lavinio che ospita centinaia di immigrati pakistani e profughi italiani provenienti dallo Zaire. Un gesto razzista, rivendicato con una bandiera nazista, fortunatamente senza conseguenze gravi per nessuno. Nella comunità la paura, ma anche la speranza. Il giorno dopo i pakistani hanno diffuso la lettera che pubblichiamo.

sempre ieri ad Ostia abbiamo fatto musica insieme, giovani italiani e pakistani. Ma è anche vero che un anno fa i commercianti di Anzio chiesero di mandarci via, perché la nostra presenza «metteva in pericolo la stagione turistica». È anche vero che ogni giorno qualcuno di noi subisce atti di gratuito razzismo quotidiano, insulti o aggressioni o atteggiamenti di disprezzo. È anche vero che i nostri fratelli pakistani alloggiati nel residence Bouny, a Fiumicino, sono soggetti alle vessazioni del proprietario e dei suoi guardiani privati, e vivono in condizioni peggiori che alla Pantanella.

I nazisti che hanno messo la bomba forse venivano da fuori, da Roma o da Latina, dove si ripetono aggressioni omicide contro gli immigrati: hanno voluto «alzare il livello» della loro campagna razzista, scegliendo come obiettivo una comunità decentrata ed indifesa. Ma ieri, quando si è diffusa la notizia dell'attentato, nell'albergo sono arrivati solo poliziotti e giornalisti, mentre ci saremmo aspettati un gesto di solidarietà da parte dei semplici cittadini, dei partiti, dei sindacati, delle autorità locali. Non uccidono solo le bombe, uccide anche il silenzio e l'indifferenza.

Ci conoscete? L'Italia si è sconvolta per ventimila profughi albanesi disperati da «riacciare a mare»: lo sapete che il Pakistan accoglie ed aiuta, malgrado sia un paese del Terzo mondo, cinque milioni di profughi afgani? Cosa sapete della guerra civile e della lotta disperata per la democrazia, che costa morti ogni giorno, contro il dittatore dello Zaire sostenuto dai governi europei? Dove abita, nel mondo, la civiltà: a nord o a sud? Noi siamo qui in Italia per lavorare, qui resteremo e lotteremo, nonostante le bombe e le aggressioni, nonostante il razzismo dei nazisti e nonostante il razzismo elettorale di chi pensa di guadagnare voti minacciando di espulsione e criminalizzando noi, che non possiamo ancora volare. Ma la bestialità razzista non colpisce solo noi: sta sporcando e contaminando anche voi italiani, che avete 60 milioni di emigranti ancora sparsi nel mondo. Vi chiediamo di conoscerci, di lottare per scrollarci di dosso questa vergogna. Insieme.

Inizia Sanremo Eterno polpettone da mangiare in tv



Pupo durante le ultime prove prima del via

R. CHITTI - R. GIALLO - M. N. OPPO ALLE PAGINE 19 e 20